

IL FRIULI

N.º 171.

MERCORDI 26 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutta ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

Rammentiamo ai nostri benevoli Associati l'obbligo dell'anticipazione mensile o trimestrale. Riceviamo l'anticipazione di mese in mese dagli Associati della Provincia del Friuli, e di trimestre in trimestre da quelli di fuori. Gli Uffici Postali accettano pure le associazioni al nostro Giornale, e i gruppi diretti alla Redazione vanno esenti da tassa.

Frutti dell'intervento dei francesi in Roma!

Noi cerchiamo indarno nella storia d'Europa un fatto che corrisponda a quello che occorre testè in Roma, e che ci faccia ricordare quelle relazioni che corrono adesso fra i francesi ed il popolo romano. In questi ultimi diciotto mesi noi siamo stati, è vero, testimoni di mirabili e strani avvenimenti, ma lo spettacolo che ci offre l'eterna città è certamente il più mirando ed il più strano di tutti. Un Papa sfidato, minacciato, spaventato dallo spirito di liberalismo che primo egli aveva suscitato in Europa, un Papa che nell'esiglio fulmina le scomuniche contro gli usurpatori della sua autorità, ostentando al suo popolo le franchigie che egli aveva largite, e l'affetto che gli aveva devoto: un Papa implorante soccorso ai Sovrani della cattolica Europa, allora attesi più a salvare i propri troni di quello che sia a sostenere gli altrui, poscia nell'ora del maggior pericolo soccorso senza sua richiesta da una giovine Repubblica, la quale aveva giurato abbattere il potere dei monarchi e più che tutto il dominio dei preti; un Papa che acquista il suo poter temporale a dispetto del suo popolo, mercede le bajonette e i cannoni di una soldatesca che procedeva all'assalto di Roma gridando: *Viva la libertà! Abbasso i re!* — tutto questo costituisce tale un quadro politico che l'Europa non vide l'eguale dopo la famosa lega di Cambray. Ma questo non è che una parte minima di questa gravissima bisogna. Se la Francia avesse sostenuto i biasimi, gli spendi, le mortificazioni che le valse questa impresa per la propria gloria e pel proprio ingrandimento, essa non avrebbe certamente raccolto nessun frutto da questa gloriosa invasione: se poi con questo intervento essa intendeva giovare la causa dell'ordine e della libertà costituzionale, la Francia è stata ugualmente delusa, poichè i suoi sforzi a codesto tornarono affatto indarno. La spedizione del Presidente Luigi Napoleone a Roma è stata tanto sterile di effetto quanto lo fu quella di Carlo VII. a Napoli, e i suoi risultamenti disonorevoli quanto la *Paix des dames* a Francesco I. La Francia

quindi coll'essersi mescolata in questa briga civile non raccolse che sespetti ed insulti da coloro a cui proferse sua aid, e l'odio e la vendetta del popolo che essa ha conquistato per giovare il Pontefice. Gli amici della libertà riguardano i francesi come traditori della causa che dicevano volere difendere, gli amici del Papa gli hanno in orrore come repubblicani senza fede, ed entrambi li considerano quai barbari la cui presenza perpetua la sventura della signoria francese in Italia, sventura che da secoli è stata la principale tra le piaghe di questo misero paese. E ciò non potrebbe essere altrimenti, essendo stato sempre ingratisimo ufficio quello di frapporsi nei litigi dei paesi stranieri. Noi inglesi abbiamo acquistato pur troppo in questa materia l'autorità che deriva dall'esperienza, e possiamo quindi parlarne sicuramente e pretendere che ci si porga ascolto: per 150 anni noi siamo stati successivamente alleati di tre o quattro grandi nazioni Europee, noi abbiamo prodigato per esse il nostro sangue e i nostri tesori, per amor loro abbiamo gravato la nazione di un debito disonesto, abbiamo dato in loro balia la forza e il coraggio dei bravi nostri soldati, la sapienza dei nostri più grandi generali, abbiamo preservato due o tre dinastie crollanti, ristorate due già crollate, abbiamo sostenuto e creato parecchie grandi nazioni minacciate da nemici stranieri, per i nostri alleati abbiamo conquistato ricche provincie e preziose colonie, abbiamo rinunciato la legittima mercede che era dovuta alla nostra cordiale ed efficace cooperazione. Nei tempi più gravi siamo stati il sostegno dell'Austria, della Spagna, del Portogallo, dell'Olanda e della Prussia, e in ricompensa non abbiamo impetrato che invidia, che odi e calunnie. Guardate ai paesi d'Europa, e vedrete dappertutto il sangue dei soldati inglesi sparso per preservare la libertà e difender l'onore delle nazioni, vedrete i tesori degli inglesi prodigati con liberalità sconsigliata all'istesso effetto, e in ogni luogo noi siamo stati rimeritati dei nostri sacrifici con sospetti, con gelosie e colla più svergognata ingratitudine. Ma noi avevamo almeno se non una valida causa, un bel pretesto per iscusar le nostre alleanze e i nostri interventi. Il soccorso che noi demmo all'Austria contro Luigi XIV. ed alle potenze del Nord contro Napoleone non era in contraddizione dei vigenti trattati, nè dei nostri immediati interessi. L'onore e la salvezza dell'Inghilterra erano anche in qualche modo implicati nel successo con cui noi resistemmo ai disegni ambiziosi di Luigi XIV. e di Napoleone: che poi il nostro soccorso non sia stato offerto contro l'altrui volere, nè senza scopo, lo attestano le parole dei trattati di Utrecht e di Vien-

na. Ma la Francia non aveva nessuna di tali scuse per interporre fra il Papa ed i suoi sudditi: questo era un litigio domestico, una lotta civile, che non offendeva menomamente i diritti ecclesiastici del Capo della Chiesa romana. Anche se questo fosse stato, la repubblica Francese non poteva pretendere di usurparsi le prerogative della monarchia, sendochè col cacciare i Borboni la Francia si era assolta da tutti i debiti di obbedienza e di difesa che le incumbavano come figlia primogenita della Chiesa Romana. Quindi i Francesi non avevano maggiori titoli ad intervenire fra il Papa e i romani di quello che avrebbero avuto d'interporre fra la regina Vittoria e gli irlandesi fautori della rivolta. La politica della Francia è stata aggressiva, e se mirava all'occupazione perpetua di Roma quell'aggressione sarebbe una delle più audaci e l'inescusabili: se non avea questa mira, cosa che noi volentieri vogliamo credere; allora l'insieme di questa impresa manifesta il più alto grado di sconsigliatezza che sia possibile l'immaginare. Fin dal momento che l'esercito francese abbandonò Civitavecchia la sua presenza non risvegliò nella mente del popolo romano che speranze di libertà. Era già da molti anni che i liberali d'Italia sospiravano di vedere le bajonette francesi splendere sulla cima delle Alpi come quelle che dovevano aprire la via al trionfo dell'indipendenza italiana. Coll'assedio di Roma, fu disfatto un monumento assai più grande di quelli che vennero guasti e tolti via colle bombe e coll'artiglierie, cioè a dire il prestigio del nome francese è svanito per sempre dalla mente degli italiani. Ne poteva essere altrimenti dopo che questi videro i soldati di Francia, che avevano trionfato in patria di un Monarca popolare, adoperarsi a ripristinare l'assolutismo gerarchico nella città che aspirava ad essere il sole ed il centro dell'Italia rigenerata; quando videro quegli uomini stessi le cui mani avevano inaffiate col sangue gli alberi della libertà, soffocare le recenti speranze della giovine democrazia di Roma e la repubblica romana cadere sotto la prepotente spada della repubblica francese.

(continua)

ITALIA

FIRENZE 21 settembre. Abbiamo da Roma questi documenti che ci affrettiamo a pubblicare:

Pius PP. IX.

A' suoi amatissimi sudditi.

Non appena le valorose armi delle Potenze Cattoliche, le quali con vera filial devozione concorsero al ristabilimento della piena Nostra libertà e indipendenza nel governo dei temporali do-

mini della S. Sede, vi liberarono da quella tirannide che in mille modi vi opprimeva, non solo innalzammo inni di ringraziamento al Signore, ma fummo eziandio solleciti di spedire in Roma una commissione governativa nella persona di tre ragguardevoli porporati, affinché in Nostro nome riprendesse le redini del civile reggimento, e col l'aiuto di un ministero si avvisasse, per quanto le circostanze il comportassero, a prendere quelle provvidenze, che sul momento erano reclamate dal bisogno dell'ordine, della sicurezza e della pubblica tranquillità.

E con egual sollecitudine ci occupammo a stabilire le basi di quelle istituzioni, che, mentre assicurassero a voi, dilettissimi sudditi, le convenienti larghezze, assicurassero insieme la Nostra indipendenza, che abbiamo obbligo di conservare intatta in faccia all'universo.

Laonde a conforto dei buoni che tanto meritano la Nostra speciale benevolenza e considerazione; a disinganno dei tristi e degli illusi, che si prevalsero delle nostre concessioni per rovesciare l'ordine sociale; a testimonianza per tutti di non aver Noi altro a cuore se non la vostra vera e solida prosperità, di Nostro motuproprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra autorità abbiamo risoluto di disporre quanto segue:

Art. 1. Viene istituito in Roma un consiglio di Stato. Questo darà il suo parere sopra i progetti di legge prima che siano sottoposti alla sanzione sovrana; esaminerà tutte le quistioni più gravi di ogni ramo della pubblica amministrazione; sulle quali sia richiesto di parere da Noi e dai Nostri ministri.

Un'apposita legge stabilirà le qualità ed il numero dei consiglieri, i loro doveri, le prerogative, le norme delle discussioni e quant'altro può concernere il retto andamento di sì distinto consesso.

Art. 2. Viene istituita una consulta di Stato per la finanza. Sarà essa intesa sul preventivo dello Stato, e ne esaminerà i consuntivi, pronunciando sui medesimi le relative sentenze sindacatorie; darà il suo parere sulla imposizione dei nuovi dazi o diminuzione di quelli esistenti, sul modo migliore di eseguirne il riparto, sui mezzi più efficaci per far rifiorire il commercio, ed in genere su tutto ciò che riguarda gli interessi del pubblico tesoro.

I consultori saranno scelti da noi su note che ci verranno presentate dai consigli provinciali. Il loro numero verrà fissato in proporzione delle provincie dello Stato. Questo numero potrà esser accresciuto con una determinata addizione di soggetti che Ci riserbiamo di nominare.

Un'apposita legge determinerà le forme delle proposte dei consultori, le loro qualità, le norme della trattazione degli affari e tutto ciò che può efficacemente e prontamente contribuire al riordinamento di questo importantissimo ramo di pubblica amministrazione.

Art. 3. La istituzione dei consigli provinciali è confermata. I consiglieri saranno scelti da Noi sopra liste di nomi proposti da consigli comunali.

Questi tratteranno gl'interessi locali della provincia, le spese da farsi a carico di essa e col di lei concorso, i conti preventivi e consuntivi dell'interna amministrazione: tale amministrazione poi sarà esercitata da una commissione amministrativa che verrà scelta da ciascun consiglio provinciale sotto la sua responsabilità.

Alcuni membri del consiglio provinciale saranno prescelti a far parte del consiglio del capo della provincia per coadiuvarlo nell'esercizio della vigilanza che gli incombe sui municipi.

Un'apposita legge determinerà il modo delle proposte, le qualità ed il numero dei consiglieri per ogni provincia, e prescritti i rapporti che debbono conservarsi fra le amministrazioni provinciali ed i grandi interessi dello Stato, stabilirà questi rapporti ed indicherà come e fin dove si estenda su di quelle la superiore tutela.

Art. 4. Le rappresentanze e le amministrazioni municipali saranno regolate da più larghe franchigie che sono compatibili cogli interessi locali dei comuni.

La elezione dei consiglieri avrà per base un esteso numero di elettori, avuto principalmente riguardo alla proprietà.

Gli eligibili, oltre le qualità intrinsecamente necessarie, dovranno avere un censo da determinarsi dalla legge.

I capi delle magistrature saranno scelti da Noi e gli anziani dai capi delle provincie sopra terne proposte dai consigli comunali.

Un'apposita legge determinerà le qualità ed il numero dei consiglieri comunali, il modo di elezione, il numero dei componenti le magistrature: regolerà l'andamento dell'amministrazione coordinandola cogli interessi delle provincie.

Art. 5. Le riforme ed i miglioramenti si estenderanno all'ordine giudiziario ed alla legislazione civile, criminale ed amministrativa. Una commissione da nominarsi si occuperà del necessario lavoro.

Art. 6. Finalmente propensi sempre per inclinazione del nostro cuore paterno all'indulgenza ed al perdono, vogliamo che si dia luogo ancor questa volta a tale atto di clemenza verso quei traviati che furono strascinati alla fellonia ed alla rivolta della seduzione, dalla incertezza e forse ancora dalla inerzia altrui. Avendo d'altronde presente ciò che reclamano la giustizia, fondamento dei Regni, i diritti altrui manomessi o danneggiati, il dovere che ci incombe di tutelarli dalla rinnovazione dei mali cui soggiacete, e l'obbligo di sottrarli dalle perniciose influenze de' corrompitori d'ogni morale e nemici della cattolica Religione che, fonte perenne d'ogni bene e prosperità sociale, formando la Nostra gloria, vi distingueva per quella eletta famiglia favorita da Dio co' particolari suoi doni; abbiamo ordinato che sia a nostro Nome pubblicata un'amnistia della pena incorsa da tutti coloro, i quali dalle limitazioni che verranno espresse non rimangano esclusi da questo beneficio.

Sono queste le disposizioni che pel vostro ben essere abbiamo creduto innanzi a Dio di dover pubblicare, e che, mentre sono compatibili colla Nostra rappresentanza, appieno Ci convincono poter produrre, fedelmente eseguite, quel buon risultato che forma l'onesto desiderio dei saggi. Il retto sentire di ognuno di voi che anela maggiormente al bene, in proporzione de' sofferti affanni, ne porge a Noi un'ampia guarentigia. Ma collochiamo principalmente tutta la Nostra fiducia in Dio, il quale, anche in mezzo al giusto suo sdegno, non dimentica la sua misericordia.

Datum Napoli Suburbano Portici die duodecima Septembris MDCCCLXIX Pontificatus Nostri Anno IV.

PIVS PP. IX.

Monitore Toscano

— Leggiamo nel *Monitore Toscano* la seguente NOTIFICAZIONE.

Commissione governativa di stato.

La Santità di Nostro Signore mossa all'aspetto delle circostanze da cui rimane attenuata in parecchi de' suoi amatissimi sudditi la reità da essi contratta nel partecipare alle turbolenze politiche, le quali tanto afflissero di recente gli Stati pontifici, desiderosa di mostrare sempre più la benignità dell'animo suo veramente paterno, usando del suo pieno potere a beneficio di tanti traviati, forse più sedotti che seduttori, ci ha ordinato di render noto nell'augusto suo nome quanto si è degnata disporre in analogia all'art. 6 del sovrano suo motu proprio dato da Napoli il 12 corr.

In esecuzione pertanto dei venerati comandi della Santità Sua cui rendiamo solleciti di pubblicare, a termini della espressaci mente sovrana, le seguenti disposizioni:

A coloro che presero parte alla testè cessata rivoluzione negli Stati pontifici è concesso per degnazione sovrana il perdono in quanto alla pena, che sarebbe loro dovuta in conseguenza dei delitti politici di cui si sono resi responsabili.

Da questa grazia sono esclusi:

I membri del governo provvisorio:

I membri dell'Assemblea costituente che hanno preso parte alle deliberazioni dell'Assemblea stessa:

I membri del triumvirato e del governo della repubblica:

I capi dei corpi militari:

Tutti quelli che avendo goduto del beneficio dell'amnistia altra volta accordata da Sua Santità, mancando alla data parola di onore hanno partecipato ai passati sconvolgimenti negli Stati della S. Sede:

Coloro i quali oltre i delitti politici si resero responsabili di delitti comuni contemplati dalle vigenti leggi penali.

Col presente perdono non s'intende assicurare la permanenza nell'impieghi governativi, provinciali e municipali a tutti quelli che per la loro condotta nelle trascorse vicende se ne fossero resi immeritevoli. Questa riserva è applicabile ai militari ed impiegati d'ogni arma.

Dalla nostra residenza al Quirinale questo dì 18 settembre 1849.

G. Card. Della Genga Sermattei

L. Card. Vannicelli Casoni

L. Card. Altieri.

— Da corrispondenza di Genova ci viene oggi (21 settembre) confermata la notizia che Garibaldi prima di partire per Tunisi ebbe dal governo sardo 2000 franchi, ed una pensione mensile di trecento franchi.

Mon. Tosc.

— TORINO 22 settembre. Dopo tre giorni di gravi ed animate discussioni votavasi quest'oggi ad una grandissima maggioranza favorevole la legge che sopprime i maggioraschi, i fedecommi e le commende di patronato laicale.

— Fra i Consiglieri municipali di Bologna a cui il general Strassoldo ha imposto solidariamente la tassa di 2,000 scudi da pagarsi entro quarant'otto ore si trovava l'ex-senatore Gaetano Zucchini. Il suo delitto era l'aver domandato al Pontefice la conservazione dello Statuto.

Nello stesso momento il Cardinale Antonelli spediva da Gaeta la nomina di prolegato al ribelle, che naturalmente non ha accettato; e per completare la strana armonia, nello stesso punto

la Commissione dei Cardinali di Roma nominava a quel medesimo impiego il Commissario straordinario delle legazioni, Monsignor Bedini.

Eccovi in tal modo tre volontà che pretendono di esprimere quella di Pio IX e che agiscono in tre maniere differenti e contraddittorie! Dunque si può ben dire a tutta ragione che la parola di Pio IX viene indegnamente falsata.

Legge

FRANCIA

PARIGI 18 settembre. Il *Constitutionnel*, dopo avere riprodotta la proposizione dei signori Bach e Lagrange, tendente a provare la riunione immediata dell'Assemblea aggiunge:

« Un giornale riferisce questa sera che la commissione dei venticinque si raccoglierà lunedì affine di esaminare questa proposizione. Non abbiamo duopo di dire che questa notizia non è punto verosimile. Se i signori Lagrange e Bach avessero chiamata l'attenzione sopra un fatto ignorato da tutti, e di cui essi soltanto avessero avuto contezza, allora si potrebbe credere che la commissione avesse potuto giudicare a proposito di deliberare intorno a questa straordinaria comunicazione. Ma di che trattasi? di un fatto che occupa da qualche giorno tutta la stampa. La commissione non ha bisogno di essere subornata ai signori Bach e Lagrange. Questi signori non hanno alcun titolo per fare delle proposizioni durante la proroga dell'Assemblea: che attendino a farle quando questa sia riunita; allora ne avranno il diritto. Se la Camera non avesse calcolato che sulla vigilanza dei signori Lagrange e Bach, li avrebbe nominati a membri della commissione dei venticinque.

— 20 settembre. La riunione dei rappresentanti che siede al consiglio di Stato si adunerà alcuni giorni prima dell'apertura della sessione dell'Assemblea legislativa.

In quell'adunanza verrà trattata la questione romana, come anche i principali progetti di legge studiati in questo momento dalla Commissione del budget.

I membri del *bureau* presenti a Parigi preparano le lettere di convocazione che saranno indirizzate senza indugio ad ogni membro della riunione.

— Gli Spagnuoli lasceranno in Italia tristi memorie. Non passò giorno dopo il loro ingresso negli Stati Romani che i giornali non abbiano registrato qualcuno di quegli eccessi a' quali essi s'abbandonano contro le popolazioni, in mezzo alle quali sono di guarnigione, e cui essi opprimono.

Presse

— Il *Morning-Advertiser* fa le seguenti riflessioni intorno la politica che il Governo francese deve seguire nelle sue relazioni esteriori:

Non solamente l'attuale ministero è costretto ad adottare senza esitazione una politica liberale nelle relazioni della Francia collo straniero, ma il presidente si è obbligato corpo ed anima alla politica cui la sua lettera ad Edgardo Ney indica con tanta perspicuità e franchezza. I ministri ben possono ritirarsi, e senza dubbio ciò avverrà; ma per un atto della sua volontà egli si legò a certi principj di cui non potrebbe ormai abbandonare l'applicazione pratica. Qualunque diserzione della politica svolta nella sua lettera, o qualunque indizio ch'egli bramasse di scostarsene, gli tornerebbe funesto: sarebbe il colpo di morte per la sua presidenza; egli cadrebbe dal colmo della potenza, ove poggia attualmente.

Un mese dopo lo vedremo rinchiuso nel Forte di Vincennes, oppure ripiombato in quell'oscurità profonda che ha caratterizzata la sua residenza tra noi. Per conseguenza, qualunque sia il cangiamento che possa sopravvenire nelle persone componenti il suo ministero, la politica della Francia, lui presidente, dovrà essere tal quale è si chiaramente esposta in quella lettera memoranda. Così l'importanza di quel breve documento è innapprezzabile, e questa importanza non si limita alla Francia, ma si estende incontestabilmente all'Inghilterra, all'Europa, al mondo incivilito. La Francia farà coll'Inghilterra stretta alleanza, la sua amicizia sarà sincera. La cooperazione con noi per tutte le misure aventi per oggetto il progresso dei principj popolari al di fuori sarà cordiale, e la Francia e l'Inghilterra agendo così di concerto potranno risolvere il nodo di tanti intrighi e render vani i progetti degli amici del dispotismo così all'interno come al di fuori.

— Il sig. Lesseps pubblicò una risposta al ministro ed al consiglio di Stato. Egli conchiude così:

Il consiglio di stato non si penetrò per nulla delle circostanze che motivarono la mia andata in Italia; di quelle ove mi trovai nel corso della mia missione; della mia corrispondenza col ministro degli esteri: delle informazioni che io mandai e che gli permettevano di scegliere una politica; della mancanza di risposta, ordine, istruzioni dal mio arrivo in Italia sino al primo giugno, data della mia partenza da Civitavecchia; infine del cangiamento di politica a Parigi il 29 maggio al momento in cui la legislativa succedette alla costituente.

In consiglio di stato non ha neppure dato il suo avviso. L'opinione pubblica giudicherà la mia difesa. Intanto la logica inesorabile dei fatti comincia a far giustizia della logica dei commentari. Gli avvenimenti che si succedono a Roma condurranno ben presto alla dimostrazione se la politica del 29 maggio era preferibile agli interessi ed alla dignità della Francia, e se non vi era urgenza di rientrare nella politica che doveva ricondurre la nostra spedizione al suo vero scopo e che io aveva cercato per far prevalere.

AUSTRIA

La notizia della resa di Komorn, di cui facemmo un cenno nel nostro foglio di ieri, sembra che non si confermi, benchè la *Presse* che riceviamo quest'oggi asserisce di avere tale notizia da buona fonte, attendendo la conferma ufficiale.

— Il supplemento della sera della *Deutsche Zeitung* del 15 settembre, comunicò la seguente circolare diretta poco tempo dopo l'ingresso del sig. Bach in qualità di ministro provvisorio dell'interno a tutti i capitani circolari:

Da fonte sicura pervenne a notizia del ministro dell'interno, che le autorità politiche, parte per zelo mal inteso, parte per non poter desistere dalle antiche abitudini, riconoscendo nel libero cittadino dello stato ancor sempre il suddito totalmente dipendente dal dominio, si permettono delle superchierie, comportandosi altieri ed insolenti appunto in cose da nulla verso il paesano.

Tal contegno in aperta opposizione coi diritti fondamentali della costituzione dell'impero, dev'esser tanto meno tollerato, non dando origine che a sfiducia verso le ben intenzionate mi-

re del governo e motivo ai malevoli di accusare la reggenza del disegno di voler introdurre nuovamente le istituzioni che precedettero il marzo dell'anno scorso.

Volendo il ministero far valere ad ogni costo i diritti fondamentali come pure la libertà ed i diritti concessi ai cittadini dello Stato, così il signor ministro dell'interno nello scritto del 31 del mese passato N. 3944 ha imposto ai capitani circolari di osservare rigorosamente le azioni ufficiose delle autorità ed il loro contegno verso gli individui che pria si dicevan sudditi, nonchè d'inculcare loro di lasciar libero corso alla legge ovunque ed in ogni caso, ma del resto di trattare tutti i sudditi amichevolmente ed affabilmente.

(Wand.)

SVIZZERA

Il Consiglio federale ha deciso che i rifugiati francesi e sardi che trovansi a Ginevra verrebbero internati. Parecchi altri rifuggiti furono espulsi per motivo di cattiva condotta e d'abuso del diritto d'asilo.

Suisse.

INGHILTERRA

Scrivono da Costantinopoli in data del 30 agosto, al *Galignani*: « L'influenza russa, dopo le vittorie in Ungheria, è compiutamente ristabilita a Costantinopoli. Qui giunsero dal teatro della guerra alcuni ufficiali russi, e furono trattati alla loro legazione quasi fossero altrettanti Suwaroff. Il prestigio delle armi russe è ristabilito tra i Musulmani; i Moscoviti sono di bel nuovo quei terribili conquistatori che dettarono i trattati di Adrianopoli e di Unkiar-Skelessi.

CAPO DI BUONA SPERANZA

Le notizie pervenute dal Capo fino alla data del 10 luglio continuano ad offrire grande interesse. Il decreto del Governo Inglese che tramuta la Colonia in luogo di deportazione per i delinquenti appena fu letto nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 giugno, che la costernazione si propagò colla rapidità del fulmine in tutto il paese.

Alcuni giornali lo pubblicarono la dimane intorniato di nero; ma la maggior parte ricusarono di dargli luogo nelle loro colonne, e lo fecero comparire nel supplemento colle medesime note di duolo e di riprovazione. Poi, una manifestazione più imponente dei pubblici sentimenti ebbe luogo nella stessa città del Capo contro la misura governativa cui i Coloni persistono a risguardare come un insulto tirannico fatto alla Colonia.

Malgrado un violento uragano ed una piovra che si riversava a torrenti una moltitudine immensa di abitanti di tutte le condizioni s'assemblerò nel Campo di Marte e restò per sei ore ad ascoltare, ad applaudire, ed a portare in trionfo gli oratori che svolsero la questione di resistenza ai voleri della madre-patria.

Trenta dei membri i più influenti e più ricchi della Colonia presero successivamente la parola, ed in seguito fu deciso per acclamazione d'indirizzare alla Regina ed al parlamento britannico una petizione novella a fine d'impedire l'importazione de' rei al Capo.

Noi non sappiamo intendere davvero l'ostinazione per la quale lord Grey mette in periglio l'avvenire d'una Colonia tanto importante, mentre vi sono tanti paesi nel mondo Britannico ove i delinquenti potrebbero essere deportati senza ledere la delicatezza degli indigeni.

Presse

VARIETA'

Considerazioni sull' Istituto della Banca Nazionale Austriaca.

La fondazione della privilegiata Banca Nazionale Austriaca è basata sopra due sovrane patenti del primo giugno 1816 NN. 1248 e 1250 e sulla patente del 15 luglio 1817 N. 1347 emanata contemporaneamente allo statuto organico della Banca.

Non è nostro intendimento il produrre qui per esteso il testo delle sud dette patenti; prenderemo soltanto in considerazione que' singoli punti, che varranno a provare il nostro assunto.

L'istituto della privilegiata Banca nazionale austriaca, non si comporta nell'attuale sua qualità colle istituzioni di una monarchia costituzionale, e tanto meno, perchè, come istituto privato, non può, nè deve godere dei privilegi e diritti, di cui in gran copia va fornito. Onde provare questa nostra proposizione, cominciamo coll'illuminarla dal lato giuridico.

Le note della Banca (volgarmente appellate Banconote) non sono che semplici *assegna*: il loro concetto lo dimostra. La Banca poi relativamente alle stesse comparisce contemporaneamente come *assegnante* ed *assegnato*, e tanto l'uno che l'altro s'uno senza eccezione reali debitori dell'*assegnatario*, dal momento in cui questi ha accettato l'*assegno*.

Nel caso che l'*assegnatario* vanti realmente un credito verso l'*assegnante*, egli viene ad essere soddisfatto mediante la consegna dell'*assegno*, sempre ben inteso che l'*assegnato* sia *solvente*.

Nel caso contrario, cioè ove l'*assegnatario* non abbia alcun credito in confronto dell'*assegnante*, gli *assegna* che quest'ultimo emette non sono, per la loro natura, che anticipazioni o prestiti, quando l'*assegnato*, come sopra è detto sia solvente, perchè in tale ipotesi l'*assegno* vale quanto danaro sonante.

La vera natura dunque del negozio che viene ad essere concluso fra l'*assegnatario*, e l'*assegnante*, si riduce ad un contratto di *mutuo*, in cui l'*assegnante* è *creditore*. L'*assegnatario* *debitore*; e il carattere distintivo consiste in ciò, che l'*assegnatario*, siccome debitore, riceve dal suo creditore, che nello stesso tempo è *assegnante* coll'*assegnato*, invece di danaro sonante (oggetto del *mutuo*) degli *assegna*, realizzabili ad ogni momento; ciò che per l'*assegnatario* è la cosa medesima.

Il creditore *assegnante* interviene, in questa ipotesi, a favore dell'*assegnatario* come immediato debitore, qui dunque egli viene ad essere apparentemente immediato creditore, e debitore dell'*assegnatario*, mentre in realtà egli non è che creditore, dovendosi ogni affare di diritto giudicare soltanto dalla reale sua natura ed essenza. (§. 916. Cod. civ.) Ma anche l'*assegnatario* comparisse nello stesso tempo come immediato creditore e debitore dell'*assegnante*, realmente non possedendo che quest'ultimo carattere.

E questo appunto sarebbe il rapporto fra lo Stato e la Banca, relativamente alle conchiusse negoziazioni, se gli *assegna* anticipati da questa a quello, fossero stati debitamente coperti, e ad ogni tempo realizzabili.

Ma così non era la cosa. Le note che la Banca anticipò allo Stato, non erano, al momen-

to della loro emissione, garantite da alcuna ipoteca o sicurezza, perciò affatto irrealizzabili. Era dovere della Banca, che pure voleva essere considerata come creditrice dello Stato, di coprire i propri *assegna*, e di garantirli. Ma ciò, che questa omise, fece lo Stato, e solo dal momento, in cui da questo, in luogo dei ricevuti *assegna*, furono date a pegno delle obbligazioni di stato, le note della Banca, per se stesse nulle, e di nessun valore, acquistarono una garanzia valida, ed un valore certo, mai però maggiore di quello del pegno.

Lo Stato adunque fu quello, che animò il credito delle note della Banca: lo Stato produsse un'*ipoteca*, e per così dire un fondo, dal quale nell'*evenienza* dei casi, trarre gli effetti necessari a soddisfare gli *assegnatarii*: non la Banca dunque, ma lo Stato realizza coi propri mezzi gli *assegna* di quella, e perciò lo Stato, e non la Banca, deve considerarsi nella presente ipotesi, come *assegnato* realizzante.

Già ammesso, ne viene di conseguenza, che, in confronto dei terzi, non la Banca, ma lo Stato apparisce come reale debitore. Difatti l'enorme somma di 223 milioni di fiorini, emessi in vari tempi dalla Banca, da chi - o per meglio dire con quali effetti - viene ad essere estinta?

Egli è perciò che noi sosteniamo, che la Banca, nelle sue relazioni pecuniarie collo Stato, non si potrà mai considerare giuridicamente come creditore di quest'ultimo. Se la cosa è in questi termini, ne sussegue come corollario, che « lo Stato non è tenuto a rifondere alla Banca né in moneta sonante, né in carte equivalenti, la somma, che questa mediante *assegna*, gli ha anticipato, e tanto meno, in quantochè questi *assegna*, al momento della loro emissione furono coperti con mezzi erariali, e non privati, dunque, per così dire, già estinti al momento della loro accettazione. »

(Continua.)

E. G.

Del vocabolo Artiglieria in generale

Antichissimo è stato l'uso del fuoco in guerra per incendiar le case e le macchine, e nuocere alle persone de' nemici. Gli ingegni medesimi, che lanciavan pietre e quadrella, saettavano altresì questo strumento di distruzione, che diventò più terribile quando cominciò in Oriente a lavorarsi il fuoco greco.

Verso il secolo XII si trovò l'arte di fabbricar una polvere infiammabile, che non avea bisogno d'esser balestrata per correr lo spazio, ma che accendendosi alzava per la propria virtù esplosiva i corpi leggeri in cui fosse rinchiusa. Era già la polvere nostra da guerra; essa peraltro non s'adoperava che per far *cartocci da volare*, ossia razzi e scoppi di festa, senz'chè si pensasse fin verso gli anni 1300 ad applicare la sua forza esplosiva ad avventar palle e saette contro a' nemici.

È noto come all' macchine da gitto, chiamate *troje*, *trabocchi*, *mangani* e *briccole*, le quali tempestarono sassi, verrettoni, palle roventi, pentole incendiarie, fossero ne' primi anni del secolo XIV per l'offesa e per la difensione delle fortezze, non dirò sostituite, ma accompagnate le bocche da fuoco, per le quali le prime caddero poi lentamente in disuso.

Le prime bocche da fuoco furono di mezzana grandezza, adattate sopra un ceppo o fusto.

Col perfezionarsi dell'arte se ne accrebbero e se ne diminuirono le dimensioni, sicchè, mentre da un lato v'erano pezzi calibrati a 120 ed anche 250 libbre di palla, si formarono altresì piccole canne manesche da potersi utilmente accompagnare e poi sostituire alle balestre che prima erano la maggior forza dell'armi portatili da gitto. Siffatto progresso avea già fatto l'arte della guerra in principio del secolo XV.

Nel secolo XIII le macchine guerresche erano già designate col nome complessivo d'*artiglierie*. Propagatosi nel secolo seguente l'uso delle bocche da fuoco, s'estese alle medesime l'appellazione d'*artiglierie*, o piuttosto come ho sempre veduto scriversi ne' conti e nei documenti antichi *attillierie*; voce questa che ha la sua radice in arte, come l'hanno in francese la voce *atelier*, in italiano le parole *attillatura* e *attillato*, derivativi del verbo *attillare*, al quale, per una anomalia non infrequente nei vocabolari, non si è conceduta la cittadinanza.

Ma la voce *attillieria* o *artiglieria* avea sovente molto più larga significazione che la sopracennata, e dinotava tutto il fornimento, o per dirla alla moderna, tutto il materiale della guerra. Onde sotto tale denominazione ne' conti del secolo XV, non solo vengono comprese le balestre e i trabocchi, ma anche le macchine di legno per tenderli; e i picconi, e i piè di capra, e le corazze, e le targhe, e i pavesi. Anzi trovò perfino *attillieria* nel senso generico di fornimento, là dove si dice: per le *attillierie* o *sieno guarnizioni dei cavalli*; e nel senso di attinenze, là dove si parla delle spese fatte per condurre a Rivarolo le bombarde e parecchie *attillierie delle stesse bombarde*.

Concluderemo adunque doverci perfezionare nei dizionari la definizione della parola *artiglieria*.

Istruzione al Popolo sul Cholera

Da Casa 22 settembre 1849

Pel solo bene dell'umanità e colla certezza di essere utile a tutti quelli che bramano prevenire gli effetti funesti del cholera, la prego voler far tutto inscrivere nel rispetabilissimo Osservatore Triestino, e pel popolo sofferente, anche nel Giornale il Diavolotto le precauzioni che vengo ad indicarle.

Chiunque venisse colto da diarrea cholerosa (che consiste in copiose e frequenti evacuazioni acquose, il più delle volte inodore e chiare, non schiuma galleggianti a modo di sapone, apportanti forte e generale abbattimento), si ponga a letto e prenda, se è persona adulta e forte, mezzo grano di fiori di zinco con zucchero, ogni mezz'ora se la diarrea è massima, ed ogni ora se la diarrea è moderata, bevendo quanto vuole, a tutto piacere del soffrente, acqua comune fredda con zucchero, o con limone, o con arancia, od anche ghiaccio; e con tal semplice modo garantisco la più pronta guarigione, il più delle volte in un solo giorno.

Se l'ammalato fosse dell'età fra li 5 e i 12 anni, basterà ch'ei prenda pari dose ogni due ore, ed anche ogni ora, se la diarrea è copiosa, onde prevenire il secondo stadio del male, che si dimostra coi crampi, infreddamento delle membra, perdita della voce e dei polsi, usando del pari delle suddette bibite a piacere.

Se l'attacco fosse dell'età da i 1 a 5 anni, la dose dovrà essere d'un quarto di grano, presa a modo sopra indicato.

Questi stessi mezzi servono nello stesso modo per curare l'individuo anche nel caso che fosse colto dal morbo più avanzato, e di produrre la reazione, il che poi può durare anche vari giorni; comparsa questa, è necessario molte volte il criterio medico, per prevenire altri mali, e condurre l'ammalato con ordine alla perfetta guarigione.

Nel caso di crampi, niente è più pronto a sedarli, che i drappi inzuppati in aceto forte e freddo, su tutte le parti molestate, e questi rinnovarli solamente al ricomparir dei crampi. Raccomando inoltre il sottoscritto, che il paziente non venga troppo coperto, particolarmente nel caso di morbo avanzato; e lo si copra solo più quando l'ammalato stesso lo chiedesse.

Per il caso raro, ma avvenibile, che procurar però che non sieno le bibite calde, lo si contenti, ma procurar però che non sieno eccitanti: la preferibile bibita sarà la limonata calda.

Con questo semplicissimo metodo di cura, escludendo tutti i segreti e misteri, garantisco, sotto la mia responsabilità:

1. Che tutti gli ammalati affetti da diarrea, guadagnano molte ore, evitando il pericolo di vita, e possono poi, con perdita anche di tempo, chiamar il loro proprio medico curante, senza servirsi pel bisogno urgente, d'un medico in cui non avessero fiducia;

2. Che questo solo metodo di cura, il più delle volte basta a guarire il detto morbo, anche se fosse inoltrato nel secondo grado, e corrisponde anche persino a chi s'attrova mancante de' polsi, freddo, e con cianosi;

3. Questo stesso mezzo può essere impiegato anco nei casi di una diarrea, non del tutto cholerosa, e pure anche in quella prodotta da riscaldamento, senza apportare il benchè minimo inconveniente; sebbene nel caso di riscaldamento, vi sieno dei rimedi più convenienti; ma ciò espongo, per sola tranquillità di tutti quegli individui, che temessero un'incertezza dalla somministrazione di questo rimedio in casi non cholerosi.

Sono ben certo, che tutti quelli che approfitteranno di queste mie indicazioni, ne avranno sicuro profitto, essendo questo il metodo che mi ha servito ad ottenere tante guarigioni nell'anno 1836 in questa stessa città, e nei Lazaretti. Le generali attenti cure convalidano il sin qui esposto; ripetendo, che garantisco il buon esito (purchè non alterata la cura) colla mia persona, e ciò lo dichiaro a qualunque autorità.

Finisco col raccomandare ed interessar vivamente li miei signori colleghi a voler impiegare questa mia cura, e ciò pel solo bene dell'umanità.

Francesco Dott. Maganza

i. r. medico de' Lazaretti

Osservatore Triestino

L. MURRO Redattore e Proprietario.